

# DEMETRIO RAOUL CABACE E LA SITUAZIONE ITALIANA ALLA FINE DEL QUATTROCENTO



## In margine a una nota a margine

di Daniele Bianconi

*This paper evaluates the implications of an annotation written in the margins of MS Vat. gr. 1343, containing Aristotle's Nicomachean Ethics, by the Byzantine émigré Demetrios Raoul Kabakes, active in Italy in the second half of the fifteenth century.*

Tra i numerosi greci che, dopo la caduta di Bisanzio, trovarono ricovero in Italia figura anche lo spartano Demetrio Raoul Cabace: oltre che per il gran numero di manoscritti copiati, il suo nome è noto in particolare per il rapporto che allacciò con Giorgio Gemisto Pletone, il celebre maestro bizantino di cui fu allievo devoto a Mistrà e di cui cercò di salvare la *Νόμων συγγραφή* dall'autodafé decretata da Giorgio Gennadio Scolario.<sup>1</sup> Al termine del terzo anno di pontificato di Innocenzo VIII, nel 1487, Cabace festeggiava ventun anni dal suo arrivo a Roma, episodio che può datarsi pertanto al 1466. Ce lo dice lo stesso Demetrio, che fu solito disseminare i manoscritti che copiò o

---

Sulle diverse questioni sollevate dall'annotazione oggetto di questo saggio ho avuto modo di confrontarmi proficuamente con Enrico V. Maltese, Eleonora Plebani, David Speranzi ed Elena Valeri, ai quali esprimo la mia gratitudine, che rivolgo altresì a Giancarlo Abbamonte, cui devo alcune preziose indicazioni bibliografiche.

<sup>1</sup> Per un profilo della figura di Demetrio Raoul Cabace (Δημήτριος Ῥαοὺλ Καβάκης) rimando a Bacchelli 2007 e 2016 e a Bianconi 2021, 31-42, con la bibliografia ivi citata. In Bianconi 2022, 90-91 e 101 è un elenco dei manoscritti in cui è presente la mano di Cabace: al momento esso conta 35 testimoni, al riconoscimento dei quali, oltre a qualche sottoscrizione, alla presenza del nome spesso accompagnato dall'indicazione della propria origine e lasciato a mo' di *ex libris*, e alla prova paleografica, ha molto contribuito la particolare scorrettezza ortografica e prosodica esibita dal nostro, già più volte sottolineata dagli studiosi (si veda tra gli altri Scialuga 1995, part. 7-9). Per questo motivo, dei testi greci desunti dai manoscritti di Cabace si è deciso di fornire una trascrizione rispettosa dell'ortografia e della punteggiatura originarie, anche quando palesemente erronee, con le sole eccezioni dei nomi propri, dei toponimi e degli aggettivi da essi derivati, cui sono state poste le iniziali maiuscole. Quanto ai σωζόμενα della *Νόμων συγγραφή* pletoniana, si vedano Alexandre & Pellissier 1858 e, da ultimo, Monfasani 2005, 462-463.

ebbe per mano di annotazioni di carattere biografico e personale, in cui la datazione ‘in chiaro’ risulta sovente sostituita da singolari sincronismi con eventi e personaggi storici, i quali consentono di ricostruire le date principali della sua esistenza e al tempo stesso disvelano il suo interesse per le vicende della patria ormai lasciata ma anche della nuova realtà italiana in cui si trovò a vivere.<sup>2</sup> E così, se l’arrivo nell’Urbe ci è noto grazie alla già ricordata annotazione, che Cabace lasciò nel Vat. gr. 173, testimone dei libri I-X di Strabone probabilmente copiato tra il 1466 e il 1472,<sup>3</sup> da un’analogia nota attestata in un secondo codice vaticano, l’Erodoto Vat. gr. 1359, apprendiamo che nel secondo anno di pontificato dello stesso Innocenzo VIII, vale a dire nel 1485/1486, egli aveva appena raggiunto i settant’anni di età, il che consente di fissarne la nascita nel 1415/1416 (evento che sulla base di altri elementi è possibile collocare a Sparta, nella Morea bizantina).<sup>4</sup> A Roma Cabace, ormai nonagenario, terminò la propria esistenza nel 1505/1506: questa volta a informarci dell’età raggiunta dallo spartano – “[...] nullum corporis incommodum expertus nonagesimum aetatis annum mensibus II diebus XXII superavit” – è il figlio Manilio Cabacio Rallo, autore dell’epitaffio per la sepoltura del padre nella basilica romana dei Santi Apostoli.<sup>5</sup>

Nella Roma dei papi, anche dopo la morte del cardinale Bessarione, sicuro punto di riferimento per gli esuli greci impiantati nell’Urbe e in Italia, Cabace riuscì ad assicurarsi un qualche appoggio che gli valse una certa tranquillità sociale e materiale. Con lui, perduta la moglie Tommasa Boccali (Μποχάλης) già prima della ἄλωσις di Costantinopoli nel 1453, era il figlio Manilio, che, ancora più di Demetrio, “utilizzò le proprie capacità intellettuali per accedere ai più alti ed esclusivi circoli della cultura e del potere, nonché per acquisire

---

<sup>2</sup> Hemmerdinger 1981, 31. Come è facilmente comprensibile, sono state proprio le note di carattere autobiografico a riscuotere maggiore interesse da parte degli studiosi: si vedano in particolare Keller 1957, 366-370, Bacchelli 2007 e Bianconi 2021, con bibliografia.

<sup>3</sup> Al f. 346v del manoscritto si legge: πληρουμένου τοῦ τρίτου ἔτους τῆς ἀρχιερατείας τοῦ πάπα Ἡντζενσίου, ἔχωμ(εν) εἰς τὴν Ῥώμην ἀφ’ ὧν | ἤλθωμεν, καί, ἔτος: Δημήτριος:, “concluso il terzo anno di pontificato di papa Innocenzo, facciamo 21 anni a Roma da quando venimmo. Demetrio”. La vicenda è ora ricostruita in Bianconi 2021, part. 37 per l’annotazione.

<sup>4</sup> Al f. 13r del testimone vaticano, traendo spunto dalla lettura di I, 32, 2, Cabace scrive: ἄπερ (α ex o) κ(αι) αὐτὸς νῦν εὐτασον τὰ ο’ ἔτεα, τὸν ὃς ἐπὶ τὸ πλίστον | ὄρον τῆς ζωῆς τοῦ ἀνθ(ρώπου)· καὶ εὐκαριστῶ (κα s.l.) αὐτῷ τῷ ζωοδότῃ (primo o s.l.) θ(ε)ῶ: | ἐν τῷ δευτέρῳ ἔτι τοῦ πάπα (ex corr.) Ἡντζενσίου (secondo v s.l.), τῆς Χριστοῦ γενίσεως:, “i settant’anni di età che anche io stesso ora ho raggiunto e che sono per lo più il limite della vita dell’uomo; e ringrazio lo stesso Dio che dà la vita; nel secondo anno di papa Innocenzo dalla nascita di Cristo”. Si veda ora Bianconi 2022, part. 63-64 e n. 10 per l’annotazione.

<sup>5</sup> Legrand 1903, 262 262; si veda anche Lamers 2013, nr. 28, 191 e 2024, nr. 52, 164-165 e 295-298.

prestigio sociale ed un cospicuo benessere economico”:<sup>6</sup> apprezzato poeta latino legato all’Accademia romana di Pomponio Leto e a quella napoletana di Giovanni Pontano, Manilio fu segretario di diversi cardinali e, con l’ascesa al soglio pontificio di Leone X, divenne segretario di Giulio de’ Medici, il futuro Clemente VII, circostanza che il 4 novembre 1517 gli fruttò la nomina ad arcivescovo di Monemvasia e a vescovo di Gerapitna, pur se non arrivò a vedere l’elezione a papa del suo potente protettore nel novembre 1523 giacché morì nell’estate di quello stesso anno.<sup>7</sup>

La curia vaticana, si diceva, rappresentò l’orizzonte privilegiato entro cui si mosse Demetrio, come testimonia il ricco corredo di *marginalia* che popolano i suoi libri. In un’annotazione attestata al f. 141v del Vat. gr. 2236 Demetrio ricorda di un pranzo in compagnia di Bessarione, durante il quale si discusse di filosofia e il Niceno espresse parole di particolare apprezzamento per Pletone;<sup>8</sup> in un *marginale* lasciato nel Vat. gr. 2185 Cabace mostra di conoscere i costumi locali, allorché, nell’ambito di un tipico rimpianto per la Roma antica, apostrofa la chiesa di Santa Maria in Campidoglio come Ara Coeli, secondo un uso entrato da tempo nella tradizione popolare.<sup>9</sup> Tra i manoscritti copiati da Demetrio v’è poi un codice ora alla Biblioteca Palatina di Parma, il Parm. 3062, terminato entro la metà del 1482. Esso reca i libri XI-XVII di Strabone e rappresenta, pertanto, il secondo tomo di un’edizione totale della *Geografia* che trova il suo completamento nel già menzionato Vat. gr. 173.<sup>10</sup> Nei margini del Parmense, la lettura del ben noto passo in cui Strabone narra le sciagurate sorti della biblioteca di Aristotele – sotterrata dagli eredi di Neleo di Scepsi per paura che potesse finire nelle mani degli Attalidi e, quindi, andata quasi del tutto in rovina (XIII, 1, 54) – offre il destro a Cabace per riflettere sulla situazione romana. Scrive nel margine inferiore del f. 81v: “allo stesso modo i pontefici prima di Sisto li [*cioè i libri*] raccolsero ma li lasciarono inutilizzati; questi, invece, li portò in luce, agendo da vero filantropo tra le altre cose anche con rispetto a queste, e completò l’illustre biblioteca”, con evidente riferimento

---

<sup>6</sup> Germano 2018, 517.

<sup>7</sup> La figura di Manilio è stata di recente oggetto di alcuni saggi di Han Lamers, ai quali, specialmente a Lamers 2013, 2015, part. 200-232 e 2024, part. 1-28, si rimanda anche per la bibliografia precedente.

<sup>8</sup> Sull’annotazione – : ὀμηλοῦντος ἐμοῦ ἐνταῦτα περὶ (-α περὶ *ex corr.* e *s.l.*) τὴν σχολὴν τῆς τραπέζης | μετὰ τοῦ ἐνδοξοτάτου γαρδύναλιου ἐκίνου κυ(ροῦ) Βῖσαρίωνος | ἐρέθει λόγος περὶ τοῦ Πλήθωνος [...], poi ‘firmata’ Δημήτριος : – si veda Mercati 1922, 139 n. 2, rist. 173-174 n. 2.

<sup>9</sup> Si legge al f. 3r: Δη|μη|τρίου | : Τὸ Ἀρατζιέλε; ἤγουν τὸ θησιαστήριον τοῦ οὐ(ρα)νοῦ : [...]; si veda De Gregorio 1994, 272-273 n. 81.

<sup>10</sup> Per una valutazione del ruolo di Cabace nella tradizione di Strabone e per i testimoni della sua ‘edizione’, basti il rinvio al classico Diller 1975, 141-145.

all’istituzione della Vaticana per volere di Sisto IV con la bolla *Ad decorem militantis Ecclesiae* del 15 giugno 1475.<sup>11</sup> Del resto, la trascrizione del codice di Parma avvenne proprio negli anni dell’illuminato pontificato di papa della Rovere e, si direbbe, grazie alla ‘filantropia’ del pontefice, che, nel dare pieno compimento al progetto niccolino, mise a punto la macchina amministrativa e organizzativa della biblioteca, intervenendo sul riordino e sull’inventariazione dei libri e istituendo un sistema di prestiti. Del quale si avvale proprio Demetrio. Nel registro dei libri vaticani *commodo dati*, contenuto nel Vat. lat. 3964, avviato dal ‘primo’ bibliotecario della Vaticana Bartolomeo Platina il 28 febbraio 1475, al f. 25r troviamo un *item* in cui Cabace, di sua propria mano, scrive di avere preso in prestito da Platina un libro di Strabone, lasciando in garanzia al custode Demetrio Guazzelli un altro esemplare di Strabone e impegnandosi a restituire il testimone preso non appena ne avesse terminata la copia, cosa che avvenne l’8 giugno 1482, come è puntualmente registrato a margine.<sup>12</sup> Il libro depositato da Cabace è stato riconosciuto nel Vat. gr. 173, quello preso in prestito nel Vat. gr. 174 e la copia ricavata nel Parm. 3062, il quale, dunque, difficilmente avrebbe potuto essere esemplato senza la munificenza di Sisto IV.<sup>13</sup>

Pur immerso nella realtà romana dell’epoca, Cabace guardava anche altrove. In primo luogo, come è naturale, a Oriente, dove erano le sue radici, la sua casa e la sua patria, ma anche quei Turchi che avevano cancellato il suo passato costringendolo a una vita da esule. E così, nei sincronismi scelti come referente cronologico dei suoi manoscritti incontriamo i principali episodi della recente e sventurata storia bizantina: il Vat. gr. 2238, con la *Politica* di Aristotele seguita da ricca selezione di *excerpta* da autori antichi (e non solo), fu completato quattordici anni dopo la ἄλωσις dell’impero e, cioè, nel 1467, all’indomani, insomma, dell’arrivo di Cabace a Roma,<sup>14</sup> mentre il Tucidide e Senofonte Vat. gr. 1293 ventisette anni dopo la caduta di Bisanzio, nel 1480,<sup>15</sup>

<sup>11</sup> Bianconi 2021, 34-37, con trascrizione della nota, che per comodità si riporta qui di seguito: : ὡσπερ οἱ πρὸ Σίστου τοῦ πάππα ἀρχιεροῖς· σὺνήξαν μὲν, ἔμενον δὲ ἄχριστα· | ἀλλ’ οὕτως κ(αἰ) ταῦτα εἰς φῶς ἤγαγεν, φιλανθρώπος ποιὸν· μετὰ τῶν ἄλλων κ(αἰ)- | πρὸς ταῦτα· κ(αἰ) τὴν ἐνδοξὸν βιβλιοθήκην ἐτελείωσεν :.

<sup>12</sup> Bertòla 1942, 25 e n. 4.

<sup>13</sup> Una messa a punto è ora in Bianconi 2021, 38-39.

<sup>14</sup> La sottoscrizione presente al f. 155r recita : Δημήτριος Ῥαοὺλ ὁ Καβάκης, Σπαρτιάτις κ(αἰ) Βυζάντιος : | ἐγράφη ἐν Ῥώμῃ μετὰ τὴν ἄλλοσιν τῆς βασιλῆ(ας) τ(ῶν) | Ἑλλήν(ων), ἔτος ἰδ’ :.

<sup>15</sup> Nella sottoscrizione attestata al f. 419r – : Δημητρίου Ῥαοὺλ Καβάκη Σπαρτιάτου κ(αἰ) Βυζαντίου : | : ἐγράφη μετὰ τὴν Βυζαντίου ἄλωσιν, ἔτος κ’ζ’ : | : οὐ καληγράφου, ἀλλ’ ἐξαρχωντικῆς τάξεος. συκλητικῆς : | : ἐν Ῥώμῃ : ἐγράφη : – risulta degna di nota anche la dichiarazione di appartenenza al nobile ordine senatorio orgogliosamente rivendicata dal nostro, il quale non riteneva di essere un semplice copista di professione e come tale non voleva essere considerato.

anno in cui fu copiato anche il già ricordato Erodoto Vat. gr. 1359, la cui datazione è espressa facendo ricorso alla conquista di Otranto da parte dei Turchi, che avvenne in quell'anno.<sup>16</sup> Né mancano sconsolate considerazioni sulle sorti della propria patria ormai in mano ai Turchi, spesso propiziate dalla lettura degli storici o dei geografi, Strabone *in primis*, dove Cabace poteva trovare descritti i luoghi della propria giovinezza e rievocati usi e costumi a lui cari. Il completamento nel giugno 1482 della *Geografia* straboniana fu l'occasione per Cabace di riprendere in mano il primo tomo di quell'edizione, il Vat. gr. 173. A quest'ultimo l'anno seguente, nel trentennale della caduta di Bisanzio, affidò il compianto per la condizione servile della propria patria, aggiungendo nel margine inferiore del f. 229v: “oh, patria nostra onoratissima! ora sei serva dei molto empì Agareni, ora che corre il trentesimo anno di schiavitù”.<sup>17</sup> Il triste repertorio di analoghe esclamazioni potrebbe continuare assai a lungo, mostrando lo sconsolamento dell'esule sradicato ma anche l'ampio spettro delle letture nelle quali, evidentemente, andava cercando conforto.

A volte, tuttavia, la rassegnazione lasciava il posto a un sentimento di riscatto e di monito. Cabace, infatti, mette in guardia i Latini, cioè gli Italiani, contro il pericolo turco, di cui egli, in fin dei conti, aveva già fatto esperienza diretta. Nel più volte menzionato Strabone Vat. gr. 173, la descrizione che il geografo propone del fragile equilibrio politico tra i popoli che abitano l'Europa, in cui prevalgono quanti detengono il potere militare (II, 5, 26), dà modo al nostro di proporre un fin troppo facile e amaro parallelismo con la situazione dell'epoca. Nel margine esterno del f. 90v egli scrive ὡσπερ τ(ῶν) Τούρκων, πρὸς τ(ῶν) Λατίνων :, “come i Turchi contro i Latini”.<sup>18</sup> Subito dopo, però, affida al margine inferiore una più ampia riflessione e in un'annotazione di non immediata comprensione e attestata in due redazioni, l'una di lavoro e l'altra definitiva, esorta i Latini a stare in guardia e a trarre giovamento dagli esempi del passato e dall'esperienza di quanti avevano già subito sventure per mano degli infedeli; quindi, dimostrando attenzione per le vicende del suo tempo e un'indubbia previdenza, individua nelle guerre civili il peggiore dei mali e insiste sull'importanza di disporre di una potenza

---

<sup>16</sup> Al f. 486v, dopo la nota di possesso Δημητρίου Ραούλ Καβάκη Σπαρτιάτου κ(αί) | Βύζαντιου :, si legge la sottoscrizione ἐγράφη ἐν Ῥώμῃ ἐν ᾧ χρόνῳ (ἔτει *s.l.*), Ὄτροντω | Τούρκοι κατέλαβον :, che si ritrova, con minime differenze ortografiche, poco più in basso nella stessa pagina: ἐγράφη ἐν Ῥώμῃ ἐν ᾧ ἔτη Ὄτροντω Τούρκοι κατέλαβον :, si veda ora Bianconi 2022, 63 e n. 10. Sull'episodio basti qui il rinvio a Fonseca 1986 e a Houben 2008.

<sup>17</sup> La nota, che recita ὁ πατρις ἡμετέρα | τιμητότη· νῦν | δουλεύεις τοῖς ἀνοσιτοτατοῖς | Ἀγαρινοῖς, | τριακοστῷ ἔτι δουλεύοντι νῦν :, è stata pubblicata in Bianconi 2021, 39.

<sup>18</sup> Bianconi 2021, 40.

navale efficiente e rapida.<sup>19</sup> Vista la stratificazione degli interventi di mano di Cabace, che era solito tornare più volte sui suoi manoscritti per lasciarvi tracce delle proprie letture ma anche correzioni e integrazioni a queste stesse, non è agevole datare con precisione tale annotazione né riferirla a un preciso momento storico. Non ci si allontanerà troppo dal vero immaginando in ogni caso un più generale richiamo alla situazione di crisi in cui si trovavano la penisola e l'Europa intera verso la fine del Quattrocento: le contrapposizioni e le divisioni fra i diversi stati italiani rappresentavano un grave pericolo, dal quale avrebbero potuto trarre giovamento – come poi avvenne – le potenze straniere in guerra tra di loro, su tutte la Francia e la Spagna (la costante attenzione verso la minaccia turca e il riferimento al mare e alla flotta potrebbero forse nascondere un'allusione ai ritardi nell'invio di mezzi in difesa di Otranto).

Un interessante aggancio con la realtà storica del tempo si individua anche per un'annotazione che il nostro appuntò nel Vat. gr. 1343, da lui interamente trascritto e poi passato alla biblioteca di Fulvio Orsini.<sup>20</sup> Il codice conta 183 fogli cartacei, delle dimensioni di mm 215 × 145, organizzati in sedici senioni (ff. 5-183), l'ultimo dei quali privo dell'ultimo foglio, e un binione iniziale

<sup>19</sup> Si vedano, per un rapido riferimento, Keller 1957, 368 e, per l'edizione della complessa nota, Bianconi 2021, 40-41.

<sup>20</sup> Del manoscritto esiste una descrizione a firma di Paolo Eleuteri reperibile *on-line* in *CAGB digital*. Al centro del f. Iv, il più interno foglio di guardia iniziale ricavato da un manoscritto latino e in origine impiegato come controguardia, si legge *Ex libris Fulvij Ursini*, mentre nell'angolo superiore esterno del successivo f. 1r si trova il numerale 93/, che si riferisce all'*item* che il manoscritto aveva tra i codici greci nell'inventario dei libri di Fulvio Orsini tradito nel Vat. lat. 7205, f. 9v: 93. "ETHICA d'Aristotele, scritta da huomo dotto, et ligata in co-|rame nero, scritta in papiro in 4<sup>o</sup>". (sulla dottrina dell'uomo si potrebbe discutere...); si veda de Nolhac 1887, 147 e n. 2, 344. Sul *verso* del più interno dei due fogli di guardia finali, che qui indichiamo come f. I'v, è incollato un frammento di un foglio di manoscritto greco, vergato dallo stesso Cabace, delle dimensioni attuali di mm 75 × 135. Vi si legge una corrispondenza tra i nomi dei venti in lingua classica e franca, accompagnata da quella che sembra la porzione residuale di una rosa dei venti. Il testo è articolato in quattro linee: le due centrali recano gli anemonimi classici, le due più esterne quelli in lingua franca; ciascun nome è provvisto di un numerale, da α' a ιβ', che assicura l'equivalenza tra i membri dei due elenchi. Secondo l'ordine fornito dai numerali, il testo risulta essere: α' καϊκίας· β' ἀπιλιότ(ης)· γ' εὔρος· δ' ἀργέστης· ε' ζέφυρος· ζ' λίψ· | ζ' βορέας· η' ἀπαρκτί(ας)· θ' θρασκίας· ι' νότος· ια' εὐρόνοτος· ιβ' λιβόντοτος· | α' γρέγο λεβάντ(ε)· (p.c.) β' λέβάντε· (p.c.) γ' λεβάντε σῖρόκος· δ' μαῖστρο πουνέντ(ε)· ε' πουνέντε· ζ' γαρμπεις | ζ' γρέγος· η' τραμουντάνα· θ' μάστορις· ι' μέτζοδη· ια' σῖρόκος· [[εὐρόνοτος]]· ιβ' ὄστρια γαρμπις· In alto, sottosopra rispetto agli elenchi, si leggono in inchiostro rosso σ]ῖρόκος· e, più a sinistra (a destra, secondo l'ordine della rosa), ὄστρια | μεσιμέρι. Il testo risulta di particolare interesse, offrendo attestazioni in alfabeto greco anche abbastanza precoci per alcuni anemonimi della lingua franca: si vedano, ad esempio, Kahane, Kahane & Tietze 1958, part. nr. 530, 366-367 (greco, levante), nr. 603, 406-407 (levante, garbino, tramontana) e nr. 380, 283 (maestro), e, per alcune delle voci riportate, Trapp 2001-2017, V, 920 (λεβάντε[ς]), 961 (μαῖστρος), 978 (μάστορης/μάστωρ), VIII, 1795 (τραμουντάνα).

(ff. 1-4), a parte rispetto al corpo del manoscritto ma pur sempre coevo e di mano di Cabace. Una datazione di massima può ricavarsi dall'esame delle filigrane: l'unica presente, infatti, raffigura un 'corno da caccia' ed è molto simile a Briquet *huchet* 7697-7698, degli anni 1478 e 1480, e a Piccard *Horn* VII 218 e 220, del 1477. Tuttavia, la marca riprodotte un corno di dimensioni assai ridotte retto da una tracolla che descrive in alto un occhietto è molto diffusa tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo, come testimoniano anche le filigrane Briquet *huchet* 7694 e 7695, degli anni 1466 e 1472-1476, Piccard *Horn* VIII 250, del 1461, e Harlfinger *huchet* 18, degli anni 1461-1467, e 22, del 1467, le quali pure costituiscono dei validi confronti per quella attestata nel Vaticano.<sup>21</sup> Senza, dunque, voler circoscrivere in modo troppo stretto la datazione del codice, può tuttavia dirsi che questo vide la luce senz'altro a Roma entro gli anni Ottanta, quando si concentra il grosso della produzione libraria di Cabace.

Se si eccettuano i fogli iniziali, che recano, oltre al nome del nostro al f. 2v, Δημήτριος Ἑλληὺ Λακεδαιμόνιος :~:, una variegata raccolta di *excerpta* da numerosi autori classici 'impreziosita' qua e là da qualche breve passo platoniano e da qualche componimento autografo del nostro (una massima, una formula di fede, sei linee *περὶ εὐχῆς* al f. 4r), il Vat. gr. 1343 contiene opere di Aristotele: principalmente l'*Etica Nicomachea*, che si apre al f. 6r (sono rimasti bianchi il f. 4v, l'ultima pagina del binione iniziale, e il f. 5r, il primo *recto* del fascicolo seguente, vale a dire il primo senione numerato α<sup>ov</sup> nell'angolo inferiore esterno dei ff. 5r e 16v),<sup>22</sup> e, a seguire,

---

<sup>21</sup> Si veda Harlfinger 1974-1980, dove le due marche sono individuate rispettivamente nel manoscritto A 4 (indicato come 1227 [89]) della Universitätsbibliothek di Erlangen e nel Paris. gr. 1969, allestito nel marzo 1467 nell'ambiente del patriarcato di Costantinopoli da un certo Filippo diacono, sul quale rimando ora a Orlandi 2023, 67 e 260-262. I ff. 1-4 del Vat. gr. 1343 sono stati confezionati utilizzando la stessa carta impiegata nel resto del manoscritto: vi si riconosce, ad esempio, la medesima filigrana 'corno' ai ff. 1/4. Nella produzione di Cabace le stesse filigrane occorrono, ad esempio, nel già menzionato Strabone in due tomi Vat. gr. 173 + Parm. 3062, databili sulla base di altri elementi il primo tra il 1466 e il 1472, il secondo nella prima metà del 1482, a riprova di come tale marca non offra un ancoraggio cronologico preciso, ritrovandosi diffusamente nei decenni centrali della seconda metà del XV secolo: si vedano anche Eleuteri 1993, 84 e Bianconi 2021, 38.

<sup>22</sup> Il manoscritto reca i dieci libri dell'opera ma a partire dall'inizio del sesto libro si verifica una discrasia tra la numerazione che i libri hanno nella titolatura rubricata (α'-κ') e quella che gli stessi libri hanno nei titoli correnti vergati sempre in rosso da Cabace (α'-ι'): al f. 71v, infatti, il libro sesto viene indicato come ζ' nell'*inscriptio* dell'opera e come ζ' nel margine superiore, un errore che si protrae fino alla fine dell'*Etica Nicomachea* e che sembra aver indotto Cabace in qualche pasticcio (si vedano, ad esempio, le numerazioni ritoccate del libro ottavo al f. 94v, del libro nono ai ff. 107r e 119v, e del libro decimo al f. 133v). L'opera è chiusa al f. 133v dal dodecasillabo ἰδὼν τὸ τέρμα τὴν χάριν (*iv in ras.*) θ(ε)ῶ δίδον:, che si ritrova abbastanza di frequente nei manoscritti di Cabace: si tratta del tipo 2244 nel *DBBE*,

alcuni altri trattati – *Economico* (ff. 134r-149r),<sup>23</sup> *Sulle virtù e sui vizi* (ff. 150r-153v), due *excerpta* (1332a19-29 e 1332a3-18) dal settimo libro della *Politica* (f. 154r, bianco il verso),<sup>24</sup> una serie di definizioni aristoteliche di virtù e vizi tratte da diverse opere dello Stagirita (ff. 163r-166v),<sup>25</sup> il *De mundo* pseudo-aristotelico (ff. 167r-183r) – inframezzati dall’opuscolo *Sulle virtù* di Pletone (ff. 155r-162v)<sup>26</sup> e chiusi, nella pagina finale, da testi vari (un’*aporia*, un credo, una preghiera al sole etc.) composti da Cabace.

Ora, nel passo del quinto libro dell’*Etica Nicomachea* contenuto nel f. 60v (1131a11-1131b1), Aristotele affronta il problema del giusto distributivo nelle *politeiai*, ossia la necessità di riconoscere, a partire dalla considerazione del valore, ἐκ τοῦ κατ’ ἀξίαν, le proporzioni sociali esistenti tra gli individui, al fine di tenerne conto nella distribuzione dei beni comuni, la quale dovrebbe essere per l’appunto giusta, con la consapevolezza che le forme di governo non sono concordi nel definire in cosa consista tale valore e, dunque, non accettano di applicare tutte lo stesso criterio: “i democratici – scrive il filosofo – considerano la libertà, gli oligarchici a volte la ricchezza a volte la nascita, gli aristocratici la virtù”, ἀλλ’ οἱ μὲν δημοκρατικοὶ ἐλευθερίαν, οἱ δ’ ὀλιγαρχικοὶ πλοῦτον, οἱ δ’ εὐγένειαν, οἱ δ’ ἀριστοκρατικοὶ ἀρετήν (1131a27-29).<sup>27</sup> L’intero passo è messo in evidenza nel manoscritto da un segno di attenzione, un ση(μείωσαι), “nota bene”, provvisto di un tratto ondulato che avvolge, nel margine esterno, le sottostanti linee di scrittura, un segno molto frequente nei manoscritti greci e abitualmente adoperato anche

che ne registra nove occorrenze totali, tutte in codici di Cabace, alle quali occorre aggiungere quelle offerte dal Vat. gr. 1343 (si veda anche la nota successiva).

<sup>23</sup> Al termine del secondo libro si legge di nuovo il verso ἰδὼν τὸ τέρμα τὴν χάριν θε(ε)ῶ διδόν : (f. 149r).

<sup>24</sup> Dei due estratti, s’è detto consecutivi e copiati sulla stessa pagina, il secondo è stato trascritto prima del primo, il quale solo reca l’indicazione περὶ πολιτείας· vergata da Cabace con il medesimo inchiostro impiegato per il testo. L’ordine corretto è stato ripristinato dallo stesso Cabace mediante l’apposizione dei numerali β<sup>ov</sup> e α<sup>ov</sup> apposti nel margine interno in corrispondenza dell’inizio degli estratti. A Cabace si deve anche l’*inscriptio* Ἀριστοτέλους· ἀπὸ τ(ῶν) πολιτικ(ῶν) : aggiunta nel margine superiore, probabilmente nella stessa occasione in cui, nel margine inferiore subito al termine del primo estratto, riscrisse anche le prime due linee del secondo estratto, probabilmente allo scopo di favorire la lettura consequenziale dei due testi.

<sup>25</sup> L’*inscriptio* in inchiostro rosso al f. 163r recita : Ἀριστοτέλους, ὅροι ἀρετ(ῶν) καὶ κακιῶν ἀπὸ τ(ῶν) ἠθικ(ῶν) :, ma le definizioni sono tratte da diversi altri scritti aristotelici, i cui titoli sono riportati a margine in inchiostro rosso.

<sup>26</sup> Il codice reca il *siglum* V<sub>1</sub> nell’edizione curata da Tambrun-Krasker 1987, part. LXXI-LXXII (il manoscritto appartiene alla famiglia v di cui fa parte anche il Vat. Ott. gr. 151, siglato V<sub>3</sub>, pure di mano di Cabace).

<sup>27</sup> Sulla questione della giustizia in Aristotele, con particolare riferimento a quella distributiva, in seno a una bibliografia sconfinata ricordo almeno le seguenti voci, da cui è possibile risalire alla bibliografia pregressa: Zanetti 1993, Kraut 2006, Polansky 2014, Natali 2015, Gastaldi 2016 e Zingano 2020.



da Cabace proprio nella tipologia appena descritta.<sup>28</sup> Nel f. 60v tale ση(μείωσαι) è ripetuto due volte, la seconda delle quali in riferimento alle ll. 16-19 che recano il passo aristotelico appena citato. Il diverso colore dell'inchiostro, più chiaro rispetto a quello adoperato per il testo, suggerisce che Cabace sia tornato sul manoscritto in un secondo momento quando, così ancora una volta induce a credere la tonalità dell'inchiostro, egli compendì nel margine inferiore il dettato aristotelico, allo scopo di imprimerne nella memoria i termini e/o di poterli recuperare con maggiore facilità in un'altra occasione. Vi si legge di sua mano: ἀλλ'οἱ μ(έν) δημοκρατία, | ἐλευθερίαν / οἱ δ'ὀλιγαρχία | πλοῦτον ἢ εὐγένειαν / οἱ δ'ἀριστοκρατία, ἀρετήν : (ciascuna coppia costituita da una *politeia* e dalla corrispondente *axia* è unita da un semicerchio utilizzato a mo' di *hyphen*). E l'occasione per tornare a ragionare sulla giustizia distributiva secondo Aristotele non tardò a ripresentarsi. Nello stesso margine inferiore della pagina, al di sotto dell'appunto sulle tre forme di governo, Cabace ha inserito – ancora una volta il differente colore dell'inchiostro suggerisce una diacronia rispetto agli interventi precedenti – le seguenti 'glosse': Φλορέντεια, subito al di sotto della democrazia, Οὐένατία, in riferimento all'oligarchia, e αὐτι (?) ἐν τὸ οὐ(ρα)νῶ | οὐκ ενταῦτα οὐπω ἐστὶ πλὴν τ(ῆς) | Νεαπόλου: ὑπερ ἔστιν αὐτη :, a commento dell'aristocrazia.

Per la rappresentazione delle tre *politeiai* Cabace attinge alla realtà italiana, scegliendo Firenze come espressione della democrazia (e del valore della libertà a essa collegata), Venezia dell'oligarchia (e della ricchezza o della nascita) e Napoli dell'aristocrazia (e della virtù). La nota non è datata. Sicuramente essa è stata apposta dopo la confezione del manoscritto, il quale, s'è detto, va localizzato in Italia e riferito senz'altro entro gli anni Ottanta, pur se l'annotazione, a giudicare dalla sua stratificazione, può risalire a qualche tempo dopo e a momenti diversi.

Il legame di Venezia con l'oligarchia non necessita di particolari giustificazioni, già solo per via dell'ordinamento della Repubblica, in cui il potere era concentrato nelle mani delle poche famiglie nobili in grado di sostenere gli ingenti costi finanziari connessi, ad esempio, alla funzione di doge.<sup>29</sup>

Anche l'associazione di Firenze con la democrazia e con la libertà non sorprende. Nello scegliere come *exemplum* la città toscana, infatti, Cabace avrebbe potuto avere in mente tanto la libertà popolare del comune durante il medioevo quanto – e più probabilmente – la riflessione umanistica condotta,

---

<sup>28</sup> Sulle diverse fogge di questo segno di lettura e sull'uso che ne fa Cabace si veda Bianconi 2022, 83-84 e 108-110.

<sup>29</sup> Per una panoramica d'insieme può bastare il rimando a Gullino 1996a e 1996b.

proprio partendo da Aristotele, sulla *Florentina libertas*.<sup>30</sup> Quest'ultima, strettamente connessa alla costituzione repubblicana e garantita dunque dalle assemblee e dagli altri organismi istituzionali, era in grado di stimolare la virtù nel popolo sì da legittimare Firenze come erede di Roma e renderla meritevole di primeggiare sulle altre città. Né l'avvento dei Medici, che formalmente si mantennero sempre rispettosi dell'assetto e della libertà della Repubblica, mutò la situazione. Il pensiero va in prima istanza a Leonardo Bruni.<sup>31</sup> Il cancelliere, peraltro, aveva espresso alcune delle sue riflessioni in merito alla costituzione di Firenze anche in un trattatello, il *Περὶ τῆς πολιτείας τῶν Φλωρεντίνων*, composto nel 1439 direttamente in greco giacché rivolto a quanti partecipavano al Concilio di Firenze di quell'anno.<sup>32</sup> L'opuscolo conobbe nell'immediato una discreta fortuna, specialmente, e forse non per caso, in ambienti vicini anche a Cabace.<sup>33</sup>

Innanzitutto, esso è contenuto nella ricchissima miscellanea pletoniana Marc. gr. Z. 406 (coll. 791), dove figura copiato da una mano talora identificata con quella di Giorgio Doceiano, accompagnato dall'indicazione del nome del destinatario – quel Giorgio Amirutze 'il Filosofo' che prese parte alla delegazione bizantina inviata al Concilio – e copiosamente corretto da Giorgio Gemisto Pletone, che di Cabace, si ricorderà, fu il maestro venerato, segno che l'opuscolo arrivò a Mistrà dove fu messo a disposizione degli allievi di Pletone.<sup>34</sup> Lo scritto bruniano circolò anche negli ambienti degli *émigrés* greci impregnati dell'eredità spirituale di Pletone ma ormai trapiantati in Occidente e gravitanti, proprio come Cabace, intorno a Bessarione. Esso figura, ad esempio, nel Paris. gr. 1739 (ff. 268r-271v), trascritto, come del resto buona parte del manoscritto, dal cosiddetto *Anonymus* 23 Harlfinger, il quale si mosse nel *milieu* dei seguaci di Pletone,<sup>35</sup> nel manoscritto di Parigi si riconoscono anche la mano di un altro anonimo,

---

<sup>30</sup> Su questo concetto e sull'ideologia repubblicana fiorentina si veda almeno Poloni 2020, con bibliografia.

<sup>31</sup> Fondamentale il rinvio a Hankins 2022, part. 289-313 e 467-468, con bibliografia precedente.

<sup>32</sup> Si vedano, tra gli altri, Moulakis 1986, che ha fornito l'edizione critica del trattato, Griffiths, Hankins & Thompson 1987, 115 e n. 29, Gentile 1994, 823-824, Viti 1994b, 573-574 e Rollo 2002, 75-76 e n. 157.

<sup>33</sup> *Recensio* e descrizione dei testimoni in Moulakis 1986, 161-167.

<sup>34</sup> Si veda la descrizione del codice fornita ora da Ciro Giacomelli in *CAGB digital*, dove non si accoglie l'identificazione proposta in Pontani 2014, 32-36 tra la mano che ha copiato il trattato e quella di Giorgio Doceiano, il quale dovette comunque possedere il manoscritto prima di Bessarione; sugli interventi pletoniani nel manoscritto resta obbligato il rinvio a Diller 1956, 27-28 e 34-39, rist. 389-390 e 396-401; su Amirutze, con una proposta di identificazione della sua mano, si veda ora Orlandi 2019.

<sup>35</sup> Speranzi 2020, 197-198 e n. 53; l'anonimo scrivente è stato isolato per la prima volta da Harlfinger 1971, 419.

che ha sovente collaborato con il cosiddetto *Anonymus 10 Harlfinger*, ora riconosciuto in tal Dionisio Sinate, e di Demetrio Trivoli, che, dopo essere stato attivo a Corfù e a Creta, dalla seconda metà degli anni Sessanta fu a Roma, in contatto con Bessarione e con Teodoro Gaza, prima di rientrare a Corfù all'inizio degli anni Ottanta.<sup>36</sup> La *Respublica Florentina* del Bruni è altresì contenuta nella terza unità del Laur. Plut. 60.16, un manoscritto composito formato da cinque unità codicologiche per lo più esemplate a Roma nella seconda metà degli anni Cinquanta, posseduto, organizzato e in parte copiato da Gaspare Zacchi da Volterra, il segretario di Bessarione, al quale si deve nello specifico la trascrizione dell'unità in cui è contenuto il trattato (tra gli altri copisti ritroviamo Giovanni Roso, Cosma Trapezunzio, Manuele Atrape e, in un'unità sicuramente trascritta lontano dall'Urbe, Andronico Callisto);<sup>37</sup> apre il Vat. Pal. gr. 146 (ff. 5r-7v), altro manoscritto dalla struttura assai complessa, formato dall'assemblaggio di unità diverse vergate da più mani, tra cui è stata riconosciuta quella di Teodoro Gaza (a lungo confusa proprio con la mano di Bessarione);<sup>38</sup> è contenuto in un'unità a sé stante (pp. 243-248) nell'egualmente composito Monac. gr. 170, copiato da una mano greca della seconda metà del Quattrocento e chiuso dall'annotazione, di mano di Pier Vettori, *ad Nic. Card.*, che l'editore dell'opuscolo, Athanasios Moulakis, ha pensato di sciogliere *ad Nic(enum) Card(inalem)* e di riferire proprio a Bessarione.<sup>39</sup> In Cabace, avido lettore di Aristotele, l'associazione della democrazia e della libertà con Firenze potrebbe presupporre certa trattatistica italiana e in particolare il *Περὶ τῆς πολιτείας τῶν Φλωρεντίνων* del Bruni, che forse non dovette restargli estraneo.<sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> Speranzi 2020, 198 nn. 53 e 56; l'identificazione tra l'*Anonymus 10 Harlfinger* (cfr. Harlfinger 1971, 418) e Dionisio Sinate si legge in Giacomelli & Speranzi 2019, 122-124. Segnalo, inoltre, che la mano di Demetrio Trivoli figura, come mano secondaria, nell'unità I, contenente fra l'altro il *Περὶ τῆς πολιτείας τῶν Φλωρεντίνων* bruniano, del codice 579 della Burgerbibliothek di Berna, una miscellanea formata da dodici unità (numerata A-M), per una descrizione della quale si veda Andrist 2007, 232-254.

<sup>37</sup> Sul codice laurenziano si veda principalmente Speranzi 2016, part. 55-70, da cui dipende la descrizione fornita più di recente da Orlandi 2023, 265-266.

<sup>38</sup> Speranzi 2021, 20 n. 18.

<sup>39</sup> Moulakis 1986, 155-156, il quale, tuttavia, non esclude altre possibilità, come quella di vedere nel cardinale il bolognese Niccolò Albergati, ipotesi seguita da Hajdú 2003, 292-298, cui si rinvia per una descrizione del codice.

<sup>40</sup> Pur individuando Bruni nella costituzione di Firenze elementi tanto della democrazia quanto dell'aristocrazia, egli riconosce nella libertà, cui si rende omaggio a parole e a fatti, lo scopo e il fine ultimo di ogni costituzione e rivendica l'autorità di Aristotele proprio nell'individuare nella libertà il principio che definisce la democrazia: Moulakis 1986, 148, 174, 3-4, 178, 115-116 e 120-122.

Ciò nondimeno, in linea teorica l'associazione formulata da Cabace tra la democrazia/libertà e Firenze, declinata in un'accezione più popolare (se non populista), potrebbe altresì alludere al periodo immediatamente successivo alla cacciata di Piero de' Medici in conseguenza della discesa in Italia di Carlo VIII di Valois e, dunque, alla Repubblica di Girolamo Savonarola (1494-1498), quando certe istanze popolari furono accolte ed esasperate (l'esperienza 'repubblicana' continuò con il gonfalonierato di Pier Soderini negli anni 1498-1512, che Cabace intercettò solo nei primi anni, essendo morto nel 1505/1506).

Come si è detto, la possibilità che Cabace pensasse alla *ἐλευθερία* medica pare l'opzione più probabile. Se però, come mera ipotesi di lavoro, non escludiamo a priori l'eventualità che egli si stesse invece riferendo all'esperienza savonaroliana e se, quindi, consideriamo il 1494, anno dell'ascesa di Savonarola, come *terminus post quem* per la nostra annotazione, ne conseguono implicazioni di non poco momento anche a proposito dell'ultima forma di governo e dell'ultima città menzionate nell'annotazione.

Come è noto, infatti, la conquista di Napoli nel 1443 da parte di Alfonso di Trastámara, Alfonso V, aveva dato avvio al dominio aragonese del Regno, che, tuttavia, proprio a partire dal 1494, a seguito della discesa di Carlo VIII e della morte di Ferrante, succeduto nel 1458 al padre Alfonso V, si trovò a vivere una fase estremamente convulsa: “Scomparso Ferrante (1494), gli appetiti stranieri, favoriti dall'ostilità d'un baronaggio ch'egli, malgrado l'impegno, non era riuscito a fiaccare, si scatenarono, e il Regno, militarmente e diplomaticamente fragile, soccombette alla superiorità militare del re di Francia. Si rialzò con l'aiuto di alleati non disinteressati; ma, impotenti gli ultimi Aragonesi a dare un corso diverso alle congiunture da cui il Regno era stato aggredito, questo scade a oggetto di contesa tra le antiche Potenze rivali, Francia e Spagna, per soggiacere alla fine sotto il dominio del più forte, la Spagna (1503)”.<sup>41</sup>

Torniamo alla parte della nota di Cabace inerente a Napoli, che, s'è visto, recita: αὔτι (?) ἐν τὸ οὐ(ρα)νόῳ | οὐκ ενταῦτα οὐπω ἐστὶ· πλὴν τ(ῆς) | Νεαπόλου: ὑπερ ἔστιν αὔτη ∴. Si impongono alcune considerazioni preliminari. Innanzi tutto, il termine αὔτι, di dubbia lettura, sembra utilizzare l'originaria sequenza οὐν vergata senza soluzione di continuità, probabilmente l'inizio del *nomen sacrum* οὐ(ρα)νόος, come si può constatare osservando quello che poi, in effetti, segue nella stessa linea: sembra riconoscervisi anche la consueta *lineola* soprascritta, depennata per mezzo di

---

<sup>41</sup> Pontieri 1974, 4. Un quadro aggiornato sulla storia di Napoli dal governo aragonese a quello spagnolo può ora leggersi in Terenzi 2020, con bibliografia.

due trattini obliqui che paiono trasformarla nel corredo di spirito e accento; l'errore ortografico non costituisce un problema, nemmeno a fronte del 'corretto' αὔτη che si incontra subito dopo, se si tiene a mente la "fantasiosa e pittoresca ortografia" del nostro, che, s'è detto, rappresenta un tratto peculiare della sua mano.<sup>42</sup> Si noti, ancora, che l'errore compiuto da Cabace probabilmente trae origine dalla circostanza che egli aveva in animo di scrivere soltanto οὐ(ρα)νός in modo da dare un'indicazione secca, alla pari di Firenze e Venezia, anche per l'aristocrazia e che *in scribendo* decise di sacrificare il parallelismo con le due città e di correggersi nella più complessa e articolata formulazione finale.

Sempre a motivo della scorrettezza ortografica del nostro, l'ultima parte della nota si presta a differenti letture, di cui le due poziori mi parrebbero essere ἦπερ ἔστιν αὔτη ed εἶ περ ἔστιν αὔτη. Ne conseguono due diverse interpretazioni: "questa [*cioè l'aristocrazia*] sta in cielo, di certo non ancora qui, eccezion fatta per Napoli, dove questa esiste" oppure "questa [*cioè l'aristocrazia*] sta in cielo, di certo non ancora qui, eccezion fatta per Napoli, se anche questa esiste".<sup>43</sup> Il senso dell'annotazione è nel complesso

---

<sup>42</sup> Pontani 1996, 161, rist. 221, ma si veda anche sopra alla n. 1. A questo proposito, risulta significativo quanto Cabace scrive al f. 22v in riferimento a un passo del secondo libro dell'*Etica Nicomachea* (1105a17-26). Aristotele, affrontando il problema della giustizia e della temperanza nell'agire umano, per cui gli uomini che compiono azioni giuste e temperate sono giusti e temperati di per sé, istituisce un parallelismo con le arti (τὰ γραμματικὰ καὶ τὰ μουσικά) che si rivela, però, ingannevole: potrebbe sembrare, infatti, che quanti scrivano correttamente o suonino bene siano studiosi e musicisti, ma in ambito artistico le cose non stanno sempre così, dal momento che è possibile scrivere correttamente una parola per caso o dietro suggerimento di qualcuno, sicché si è davvero studiosi solo se si scrive in modo corretto γραμματικῶς, vale a dire in virtù della conoscenza erudita che si possiede. Ebbene, a margine delle ll. 2-3 della pagina, laddove il filosofo allude alla possibilità di scrivere correttamente ἀπὸ τύχης καὶ ἄλλου ὑποθεμένου (1105a23), Cabace annota nel margine esterno : ἐγώμει εἷς ἐκείν(ων) ;, inserendo *supra lineam*, subito dopo ἐγώ, un *my* sovrastato da un *epsilon*, in modo da realizzare la forma corrente, con aferesi di εἰ-, monoverbazione con il precedente pronome e consueto errore fonetico, della prima persona del verbo essere (εἶμαι) e rivendicare la propria appartenenza a quanti scrivevano in maniera corretta solo per caso o su suggerimento ("io sono uno di loro"). Alla luce di tutto ciò, tornando alla nota che maggiormente interessa, può forse giustificarsi in questo modo il sorprendente e non altrimenti attestato Νεάπολος.

<sup>43</sup> Entrambe non sono immuni da qualche difficoltà, comunque non insormontabile stante la disinvolvura ortografica di Cabace. Il locativo ἦπερ è frequentemente impiegato, fra gli altri, da Tucidide e Senofonte, autori molto apprezzati e trascritti da Cabace (ad esempio nei codici Vat. gr. 1293 e Vat. gr. 2238 per Tucidide, Monac. gr. 336, Per. E 65, Rav. 122, Vat. gr. 988, Vat. gr. 1293 e Vat. gr. 2236 per Senofonte). Non si possono escludere altre soluzioni, che relegherei in secondo piano, come, ad esempio, ἦπερ ἔστιν αὔτη, "la quale è appunto questa", nel senso che Napoli, unica eccezione, realizza l'aristocrazia che sta altrimenti in cielo. Si potrebbe considerare anche ὑπέρεστιν αὔτη, "questa [*cioè Napoli*, i.e. *l'aristocrazia*] è superiore": Cabace scrive ὑπερ ἔστιν (difficile dire se il termine sia o meno monoverbato e con aspirazione interna, che comunque non farebbe troppi problemi nell'uso

abbastanza chiaro: Cabace si direbbe sconsolato, giacché l'aristocrazia, a suo dire, esiste nel cielo ma non è cosa di questa terra; l'unica eccezione è rappresentata da Napoli, dove tale *politeia* esiste oppure, nel caso della seconda ipotesi, sempre ammesso che anche per questa città (ma il discorso è di certo più ampio) si possa parlare di aristocrazia. Collocando nel cielo l'aristocrazia e la virtù, egli riconosce loro una preminenza rispetto alle altre *politeiai* e *axiai*, e, dunque, ammette una qualche superiorità per Napoli e per la sua costituzione rispetto alle altre (solo appena sfumata ove, giusta la seconda alternativa, egli mettesse in discussione l'esistenza stessa dell'aristocrazia).

È possibile riferire tale constatazione a un momento preciso della turbolenta storia di Napoli? Difficilmente Cabace – attento, si ricorderà, al pericolo delle guerre intestine di cui avrebbero potuto approfittare le potenze straniere – avrebbe potuto parteggiare per i Francesi o per gli Spagnoli. Pare davvero improbabile, dunque, che egli potesse legare la virtù aristocratica e la conseguente eccezionalità della città al controllo francese del Regno di Napoli, con Carlo VIII, dagli ultimi giorni di febbraio 1495 al luglio di quello stesso anno, o alla situazione verificatasi a seguito del trattato di Granada dell'11 novembre 1500, che portò alla spartizione del Regno tra Spagnoli e Francesi, ai quali ultimi spettava, con Luigi XII, proprio la città di Napoli (la rivalità tra le due potenze, come è noto, non tardò a divampare finché gli Spagnoli, il 16 maggio 1503, entrarono in città con il Gran Capitano Consalvo de Cordoba, che consegnò la vittoria e la città a Ferdinando di Spagna, aprendo la lunga stagione dei viceré). Più probabile, pertanto, che Cabace avesse in mente gli Aragonesi, la cui corte, del resto, meglio poteva incarnare l'ideale di ἀρετή aristocratica.

Ogni considerazione ulteriore non può prescindere dalla storia di Firenze. Se, infatti, la *Florentina libertas* è quella medicea – se, insomma, ci troviamo entro il 1494 –, allora è lecito ipotizzare che Cabace, pensando a Napoli, si riferisse all'epoca di Alfonso V, modello quasi per antonomasia di virtù cavalleresca e umanistica:<sup>44</sup> il Magnanimo, come è noto, morì il 27 giugno

---

manoscritto, a differenza dell'erronea posizione dell'accento, che potrebbe invece spiegarsi con la natura composita del termine e con un certo 'ritmo' proprio della sequenza), impiegando un piuttosto raro ὑπέρεμι, che è proprio soprattutto della lingua filosofica (Max. Conf., *Myst.*, *proem.* 108, 111, 112, Procl., *In Prm.* 1086, 5, nonché Eus., *Comm. in Ps.* [PG, 23, 445, 35]) e che occorre anche in Diogene Laerzio (D.L. 10, 44), un autore particolarmente caro a Cabace, che lo ha copiato più volte, ad esempio nel Vat. Pal. gr. 261 e nel Laur. Plut. 69.28 (*excerpta* dal sesto libro si conservano di sua mano anche nel Vat. gr. 1949): si veda Dorandi 2009, part. 6-7 e 13-14.

<sup>44</sup> Sull'immagine di Alfonso il Magnanimo basti qui il rinvio a Delle Donne & Torró Torrent 2016 (e in particolare a Delle Donne 2016 ivi ospitato) e ad alcuni dei contributi pubblicati in D'Agostino *et al.* 2020 (in particolare la Sessione 7, *La memoria storiografica*).

1458, prima ancora dell'arrivo in Italia di Cabace, il quale pertanto avrebbe scritto la nota durante il regno di Ferrante, che diede seguito all'esempio virtuoso del padre.

Può ben darsi il caso che Alfonso V, anche dopo la morte, abbia continuato ad agire nella rappresentazione di Cabace (e di altri ancora) come esempio supremo di virtù. Se, però, assumiamo come *terminus post quem* della nostra nota il 1494, l'anno dell'ascesa a Firenze di Savonarola nonché della discesa di Carlo VIII e, per Napoli, della morte di Ferrante, accanto a quest'ultimo e, soprattutto, al padre, entrano in gioco alcuni altri esponenti della casata aragonese: Alfonso II, il figlio di Ferrante, che, salito al potere alla morte del padre, solo un anno dopo, tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio del 1495, quando la minaccia di Carlo VIII si era ormai fatta realtà, abdicò in favore del figlio Ferdinando; Ferdinando II, per l'appunto, il Ferrandino della tradizione popolare, che, dopo la presa della città da parte di Carlo VIII, riuscì a recuperarla agli inizi dell'estate del 1496 ma morì prematuramente il 7 ottobre di quello stesso anno; Federico I, lo zio paterno di Ferrandino, da questo indicato come suo erede universale, che, tradito dagli Aragona di Spagna, si dovette rassegnare agli accordi da loro stipulati a Granada con i Francesi e, dichiarato decaduto da papa Alessandro VI con la bolla pontificia del 25 giugno 1501, nel settembre dello stesso anno, quando i Francesi erano di nuovo in città per la seconda volta, partì per la Francia nel tentativo di trovare un accordo personale con Luigi XII e lì si spense nel settembre del 1504 senza più fare ritorno in patria.

Ognuna di queste tre figure presenta motivi di interesse. Il 10 settembre 1481 Alfonso era stato il protagonista dell'epica vittoria contro i Turchi, sicché non è difficile immaginare quanta ammirazione Cabace potesse nutrire per lui (come, del resto, per il padre Ferrante). Per ben altre ragioni fulgido esempio di virtù fu anche Ferrandino, che il 7 luglio 1496 poté rientrare trionfalmente a Napoli ma *'l cielo innanzi tempo volle*, come ebbe a scrivere il Cariteo:<sup>45</sup> la prematura scomparsa del giovane, la cui notizia suscitò commozione e sbigottimento in tutta Italia, contribuì ad alimentarne il mito

---

Per limitarci a certa produzione encomiastica in lingua greca, invero piuttosto trascurata nelle recenti voci bibliografiche appena citate, basti qui ricordare come Francesco Filelfo nel *De psychagogia* celebri sovente il Magnanimo “con immagini e toni iperbolici: astro fra gli uomini, luce dei sovrani, gloria del suo tempo [...], autore di imprese tali che rendono quasi impossibile l'opera di chi vuole cantarle, superiore a tutti, comuni mortali e re, dotato di ogni virtù, esempio di giustizia, di magnanimità e di sapienza, degno dell'ammirazione e della venerazione degli uomini e degli dèi [...], amico e protettore di dotti e sapienti [...]. Simile a Dio [...], che gli è guida in ogni azione [...], Alfonso si erge al di sopra di Alessandro o Cesare, di Achille ed Ettore [...]: anche Omero e Virgilio avrebbero ambito celebrarlo”: Cortassa & Maltese 1997, 29, in riferimento a I, 1, ma si vedano pure I, 13, II, 3, III, 2 e 10.

<sup>45</sup> *Pasca*, I, 45: si veda ora Gómez Esquinas 2020.

presso letterati e intellettuali – Cariteo, Ariosto, Guicciardini e altri ancora – e non solo, “perché re Ferrandino, acclamato dal popolo in canti di vittoria, era diventato idolo delle fantasie, a segno che nelle corti c’erano di coloro che si studiavano d’imitarlo nella persona e nei gesti”.<sup>46</sup> Quanto a Federico I, infine, non va dimenticato che il figlio del nostro Demetrio, Manilio Cabacio, gli dedicò un carme, *Ad Federicum regem Neapolitanum*, in segno di gratitudine per avergli alleviato il *profugi naufragium* (v. 10).<sup>47</sup> Manilio, che indirizzò un carme anche alla sorella di Federico, Beatrice, andata in sposa a Mattia Corvino e divenuta regina d’Ungheria,<sup>48</sup> trascorse alcuni anni a Napoli al servizio di Giuliano della Rovere (non ancora divenuto pontefice), probabilmente dopo l’elezione di papa Alessandro VI nel 1492, contro il quale scrisse alcuni feroci epigrammi. Sebbene ci sfuggano gli estremi precisi del suo soggiorno napoletano, questo si collocò nel convulso ultimo decennio del XV secolo, perdurando forse fino ai primissimi anni del successivo.<sup>49</sup>

L’ammirazione per l’aristocrazia aragonese – avviata dall’esempio inarrivabile del Magnanimo ma proseguita con i suoi eredi attraverso i quali si realizzarono nella prospettiva di Cabace la riconquista di Otranto e la liberazione dell’Italia dalla minaccia turca ma anche, su un piano più personale, l’aiuto materiale per il figlio Manilio e conseguentemente per sé stesso – rende ammissibile per la nota una datazione sia *ante* che *post* 1494: una datazione, cioè, conciliabile sul fronte fiorentino tanto con il governo dei Medici quanto, sia pure in seconda battuta, con un momento successivo alla loro cacciata. Nel primo caso ci troveremmo negli anni di Lorenzo il Magnifico (o forse nei primissimi di Piero) e di Ferrante, sicuramente tra il 1466, anno dell’arrivo di Cabace in Italia, e il 1494; nel secondo negli anni di Savonarola e degli ultimi Aragonesi ancora pervasi dal mito del Magnanimo, dopo il 1494 ma prima della bolla con cui papa Borgia depose nel 1501 Federico I mettendo fine, di fatto, alla dinastia aragonese, cui Cabace legava l’eccezionalità di Napoli, alla vigilia della sua caduta. Proprio quando in città si trovava anche il figlio Manilio. Come che sia, al vecchio esule spartano non sfuggiva certo la complessità della situazione politica italiana del tempo.

---

<sup>46</sup> Croce 1948, 157-179 (VI. *Re Ferrandino*), part. 178 per la citazione.

<sup>47</sup> Edizione in Lamers 2013, nr. 29, 192 e 2024, nr. 53, 164-167 e 298. Sulla figura di Federico si veda da ultimo Russo 2018.

<sup>48</sup> Edizione in Lamers 2013, nr. 26, 189-190 e 2024, nr. 49, 158-161 e 290-292.

<sup>49</sup> Il soggiorno napoletano di Manilio viene tradizionalmente collocato tra il 1492 e il 1497, senza il supporto di solide basi documentarie, come ha ben rilevato Lamers 2013, 145 e n. 65 (con bibliografia precedente), incline a porre tale soggiorno tra il 1495 e il 1503; e tuttavia, proprio a motivo dell’assenza di dati certi, a Germano 2018, 519 n. 11 pare “restrittivo sia far terminare il periodo napoletano nel 1497, sia farlo iniziare nel 1495”.



## Bibliografia

- Alexandre, Charles & Augustin Pellissier (eds.) 1858, *Πλήθωνος Νόμων συγγραφῆς τὰ σωζόμενα. Pléthon, Traité des lois ou recueil des fragments, en partie inédits, de cet ouvrage [...]*, Paris, rist. Amsterdam 1966.
- Andrist, Patrick 2007, *Les manuscrits grecs conservés à la Bibliothèque de la Bourgeoisie de Berne – Burgerbibliothek Bern. Catalogue et histoire de la collection*, Dietikon-Zurich.
- Bacchelli, Franco 2007, “Di Demetrio Raoul Kavàkis e di alcuni suoi scritti (con due lettere inedite di Gemisto Pletone)”, *UnoMolti* 1, 129-172.
- Bacchelli, Franco 2016, “La Considération céleste et les Enseignements de Démétrius Rhaoul Kavàkis (avec deux lettres inédites de Gemistus Pléthon)”, *Noctua* 3, 164-238.
- Bertòla, Maria 1942, *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana. Codici Vaticani latini 3964, 3966*, Città del Vaticano.
- Bianconi, Daniele 2021, “Itineraria Parmensia”, *Scripta* 14, 31-49.
- Bianconi, Daniele 2022, “L’Erodoto di Nicola Tricline, Giorgio Gemisto Pletone e Demetrio Raoul Cabace. Il Laur. Plut. 70.6 da Tessalonica a Roma, passando per Mistrà”, *Bollettino dei Classici* s. III, 43, 61-110.
- Briquet, Charles-Moïse (1968), *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu’en 1600. The New Briquet – Jubilee Edition. A Facsimile of the 1907 Edition with Supplementary Material Contributed by a Number of Scholars*, ed.: Allan Stevenson, I-IV, Amsterdam.
- CAGB digital. *Handschriften, Inventardaten und Texte zur griechisch-byzantinischen Aristotelestradition. Eine Publikation des Akademienvorhabens Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften* [<https://cagb-db.bbaw.de>].
- Cortassa, Guido & Enrico V. Maltese (eds.) 1997, *Francesco Filelfo, De psychagogia (Περὶ ψυχαγωγίας). Editio princeps dal Laurenziano 58, 15*, Alessandria.
- Croce, Benedetto 1948, *Storie e leggende napoletane. Quarta edizione riveduta*, Bari.
- D’Agostino, Guido et al. (eds.) 2020, *La Corona d’Aragona e l’Italia. Atti del XX Congresso di Storia della Corona d’Aragona. Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017*, I-III, Roma.
- DBBE. *Database of Byzantine Book Epigrams* [<https://www.dbbe.ugent.be>].
- De Gregorio, Giuseppe 1994, “Attività scrittorica a Mistrà nell’ultima età paleologa: il caso del cod. Mut. gr. 144”, *Scrittura e Civiltà* 18, 243-280.

- Delle Donne, Fulvio 2016, “Cultura e ideologia alfonsina tra tradizione catalana e innovazione umanistica”, in Delle Donne & Torró Torrent 2016, 33-54.
- Delle Donne, Fulvio & Jaume Torró Torrent (eds.) 2016, *L’immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra Corona d’Aragona e Italia / La imatge d’Alfons el Magnànim en la literatura i la historiografia entre la Corona d’Aragó i Itàlia*, Firenze.
- de Nolhac, Pierre 1887, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l’histoire des collections d’Italie et à l’étude de la Renaissance*, Paris, rist. Genève-Paris 1976.
- Diller, Aubrey 1956, “The Autographs of Georgius Gemistus Pletho”, *Scriptorium* 10, 27-41, rist. in Aubrey Diller, *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, nr. 44, 389-403.
- Diller, Aubrey 1975, *The Textual Tradition of Strabo’s Geography. With Appendix: The Manuscripts of Eustathius’ Commentary on Dionysius Periegetes*, Amsterdam.
- Dorandi, Tiziano 2009, Laertiana. *Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York.
- Eleuteri, Paolo (ed.) 1993, *I manoscritti greci della Biblioteca Palatina di Parma*, Milano.
- Fonseca, Cosimo Damiano (ed.) 1986, *Otranto 1480. Atti del Convegno internazionale di studio promosso in occasione del V centenario della caduta di Otranto ad opera dei Turchi. Otranto, 19-23 maggio 1980*, I-II, Galatina.
- Gastaldi, Silvia 2016, “Aristotele e il ‘giusto politico’: tra legge e natura”, *Antiquorum Philosophia* 10, 109-122.
- Gentile, Sebastiano 1994 “Giorgio Gemisto Pletone e la sua influenza sull’Umanesimo fiorentino”, in Viti 1994a, II, 813-832.
- Germano, Giuseppe 2018, “Epigrammi erotici nella raccolta poetica di Manilio Cabacio Rallo”, *Itinerari del testo per Stefano Pittaluga*, eds.: Cristina Cocco *et al.*, I-II, Genova, I, 517-533.
- Giacomelli, Ciro & David Speranzi 2019, “Dispersi e ritrovati. Gli *Oracoli caldaici*, Marsilio Ficino e Gregorio (iero)monaco”, *Scripta* 12, 113-142.
- Gómez Esquinas, Jennifer 2020, “Note per una nuova edizione critica e commentata della *Pasca* di Cariteo”, *Scaffale Aperto* 1, 7-39.
- Griffiths, Gordon, James Hankins & David Thompson 1987, *The Humanism of Leonardo Bruni: Selected Texts*, Binghamton, NY.
- Gullino, Giuseppe 1996a, “Il patriziato”, in Tenenti & Tucci 1996, 379-413.
- Gullino, Giuseppe 1996b, “L’evoluzione costituzionale”, in Tenenti & Tucci 1996, 345-378.

- Hajdú, Kerstin 2003, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München III. Codices graeci Monacenses 110-180*, Wiesbaden.
- Hankins, James 2022, *La politica della virtù. Formare la persona e formare lo Stato nel Rinascimento italiano*, Roma.
- Harlfinger, Dieter 1971, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam.
- Harlfinger, Dieter & Johanna Harlfinger (1974-1980), *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I-II, Berlin.
- Hemmerdinger, Bertrand 1981, *Les manuscrits d'Hérodote et la critique verbale*, Genova.
- Houben, Hubert (ed.) 2008, *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del Convegno internazionale di studio. Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007*, I-II, Galatina.
- Kahane, Henry, Renée Kahane & Andreas Tietze 1958, *The Lingua Franca in the Levant. Turkish Nautical Terms of Italian and Greek Origin*, Urbana, Ill.
- Keller, Albert 1957, “Two Byzantine Scholars and Their Reception in Italy”, *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 20, 363-370.
- Kraut, Richard (ed.) 2006, *The Blackwell Guide to Aristotle's Nicomachean Ethics*, Malden, MA-Oxford-Carlton.
- Lamers, Han 2013, “Manilius Cabacius Rhallus of Sparta (ca. 1447-ca. 1523): A Study of His Life and Work with an Editio Minor of His Latin Poetry”, *Humanistica Lovaniensia* 62, 127-200.
- Lamers, Han 2015, *Greece Reinvented. Transformations of Byzantine Hellenism in Renaissance Italy*, Leiden-Boston.
- Lamers, Han (ed.) 2024, *The Latin Poems of Manilius Cabacius Rallus of Sparta. On Longing, Fortune, and Displacement. A Critical Edition with Annotations and a Translation*, Leiden-Boston.
- Legrand, Émile 1903, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, III, Paris.
- Mercati, Giovanni 1922, “Minuzie 42-49”, *Bessarione* 38, 135-143, rist. in Giovanni Mercati, *Opere minori IV. (1917-1936)*, Città del Vaticano 1937, 169-177.
- Monfasani, John 2005, “Pletho's Date of Death and the Burning of His Laws”, *Byzantinische Zeitschrift* 98, 459-463.
- Moulakis, Athanasios 1986, “Leonardo Bruni's Constitution of Florence”, *Rinascimento* s. II, 26, 141-190.

- Natali, Carlo 2015, “*The Search for Definitions of Justice in Nicomachean Ethics 5*”, *Bridging the Gap between Aristotle’s Science and Ethics*, eds.: Devin Henry & Karen M. Nielsen, Cambridge.
- Orlandi, Luigi 2019, “La scrittura greca di Giorgio Amirutze. Una proposta”, *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n.s., 56, 193-222.
- Orlandi, Luigi 2023, *Andronikos Kallistos: A Byzantine Scholar and His Manuscripts in Italian Humanism*, Berlin-Boston.
- Piccard, Gerhard (1979), *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart VII. Wasserzeichen Horn*, Stuttgart.
- Polansky, Ronald (ed.) 2014, *The Cambridge Companion to Aristotle’s Nicomachean Ethics*, Cambridge-New York.
- Poloni, Alma 2020, “Oltre Coluccio Salutati. La *florentina libertas* nel contesto del conflitto politico interno nella Firenze del XIV secolo”, *Edad Media* 21, 31-55.
- Pontani, Anna 1996, “Ancora sui Graeca di Ciriaco d’Ancona”, *Quaderni di Storia* 43/1, 157-172, rist. in Anna Pontani, *Filologia umanistica greca I. Da Manuele Crisolora a Michele Apostolis*, ed.: Filippomaria Pontani, Roma 2022, nr. IV, 217-232.
- Pontani, Filippomaria 2014, “L’Homère de Pléthon”, *Scriptorium* 68, 25-48.
- Pontieri, Ernesto 1974, “Dinastia, regno e capitale nel Mezzogiorno aragonese”, *Storia di Napoli* IV/1, Napoli, 1-230.
- Rollo, Antonio 2002, “Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora”, *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente. Atti del Convegno Internazionale. Napoli, 26-29 giugno 1997*, eds.: Riccardo Maisano & Antonio Rollo, Napoli, 31-85.
- Russo, Alessio 2018, *Federico d’Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli.
- Scialuga, Marina 1995, “Un’inedita grammatica greca alle soglie dell’età moderna: il *περὶ παιδείας* di Giorgio Gemisto Pletone”, *Atti della Accademia delle Scienze di Torino II. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche* 129, 3-34.
- Speranzi, David 2016, *Omero, i cardinali e gli esuli. Copisti greci di un manoscritto di Stoccarda*, Madrid.
- Speranzi, David 2020, “Classici greci tra Bisanzio e l’Italia”, *Bollettino dei Classici* s. III, 41 (= *Accademia Nazionale dei Lincei e filologia greco-latina: il contributo del Comitato Classici. Atti del Convegno. Roma, 24-25 ottobre 2019*, ed.: Guglielmo Cavallo), 191-212.
- Speranzi, David 2021, “Le mani del cardinale. Note sulla scrittura greca di Bessarione”, *I libri di Bessarione. Studi sui manoscritti del Cardinale a Venezia e in Europa*, eds.: Antonio Rigo & Niccolò Zorzi, Turnhout, 17-32.

- Tambrun-Krasker, Brigitte (ed.) 1987, *Γεωργίου Γεμιστοῦ Πλήθωνος Περὶ ἀρετῶν. Georges Gémiste Pléthon, Traité des vertus. Édition critique avec introduction, traduction et commentaire*, Leiden-New York-København-Köln.
- Tenenti, Alberto & Ugo Tucci (eds.) 1996, *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima IV. Il Rinascimento. Politica e Cultura*, Roma.
- Terenzi, Pierluigi 2020, “The Kingdom of Naples from Aragonese to Spanish Rule”, *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, ed.: Bianca de Divitiis, Leiden-Boston, 42-64.
- Trapp, Erich (ed.) 2001-2017, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität besonders des 9.-12. Jahrhunderts, I-VIII, Verzeichnis der Abkürzungen*, Wien 2001-2017.
- Viti, Paolo (ed.) 1994a, *Firenze e il Concilio del 1439. Convegno di Studi. Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989*, I-II, Firenze.
- Viti, Paolo 1994b, “Leonardo Bruni e il Concilio del 1439”, in Viti 1994a, II, 509-575.
- Zanetti, Gianfrancesco 1993, *La nozione di giustizia in Aristotele*, Bologna.
- Zingano, Marco 2020, “The Definition of Particular Justice”, *Revue de Philosophie Ancienne* 38, 269-290.

